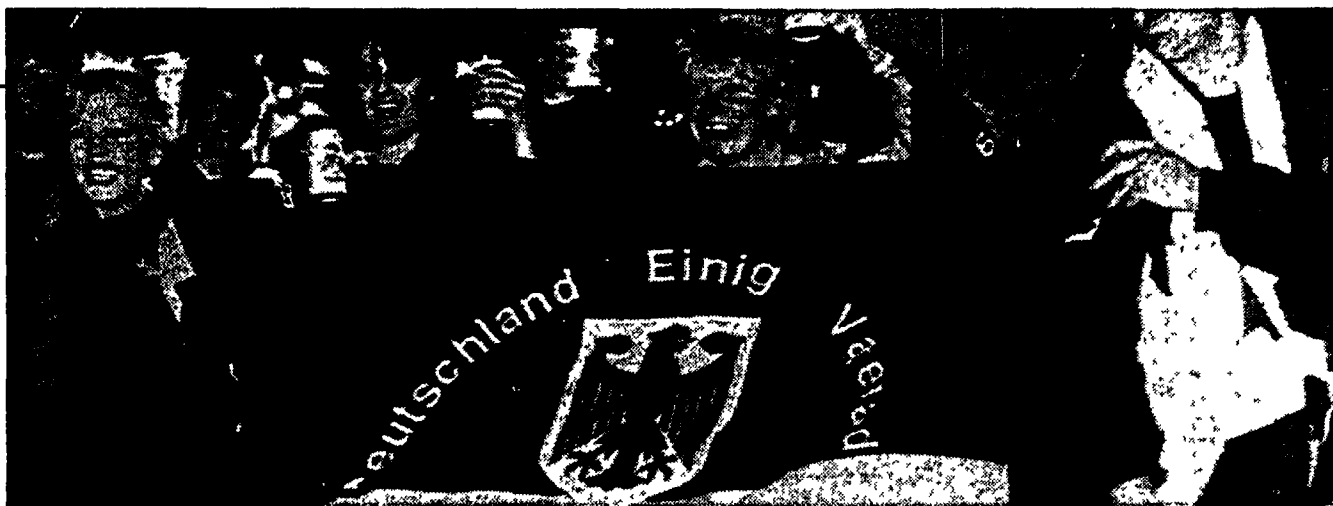


È nata la nuova Germania

La festa di ieri grandiosa ma meno spontanea di quella del 9 novembre. Appello dei due borgomastri alla tolleranza dopo gli episodi di intimidazione. Nella periferia orientale preoccupazione per il futuro



Giovani tedeschi ieri notte a Berlino per la festa dell'unificazione. Sotto, la porta di Brandeburgo tra folle e fuochi d'artificio

Berlino non sarà più una città «diversa»

L'alzabandiera ha coronato il grande sogno dell'unità

BERLINO. Stavolta è diverso. Il 9 novembre, l'apertura del muro, arrivò improvvisa, la festa scoppiò spontanea, disordinata, incontenibile. Il giorno dell'Unità dovrebbe trovare tutti preparati. Sono passati meno di undici mesi, ma sono stati mesi in cui la Germania non ha quasi pensato ad altro, al di là dell'organizzazione, al di là di una festa, di una celebrazione, di una celebrazione sempre più labile, sempre più inesistente, e che pure c'era ancora. La festa, questa festa, è stata preparata. Si sa chi ci sarà, dove, perché, a rappresentare cosa. Si sa cosa vuol dire, è una conclusione e un prologo, la sanzione di quanto è accaduto da quando la Rdt ha cominciato a sfasciarsi e le due Germanie a perdere le ragioni della reciproca diversità, la premessa di un futuro che nessuno sa bene come sarà. Perché la nuova Germania non è solo lo scioglimento di uno stato in un altro, i poliziotti che cambiano divisa, gli uffici che cambiano nome, le leggi che smettono di valere, un esercito che scompare, tutte cose complicate ma che si stanno facendo senza troppi problemi. La nuova Germania sono due società che hanno già cominciato a mescolarsi e che da oggi saranno formalmente la stessa, con gli stessi diritti, gli stessi doveri, ma ancora profondamente estranee. L'alzabandiera di mezzanotte, sulla piazza del Reichstag, non è stato tanto la conclusione quanto l'inizio, l'inizio vero della straordinaria vicenda dell'unificazione tedesca.

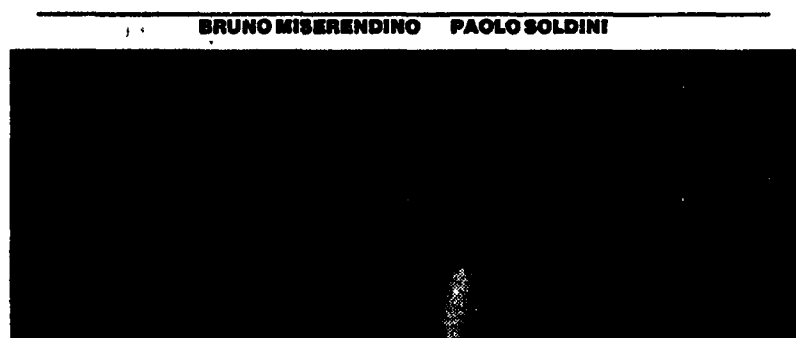
prima sono arrivate le colonne di pullman con i poliziotti chiamati da fuori e gli uomini della Bundesgrenzschutz per la prima volta a Berlino. E chissà chi altro è arrivato, con le auto pazientemente incolonnate, nella notte, sulle autostrade intasate, sui treni strapieni i ministri degli Interni di tutte e due le Germanie, giorni fa, hanno lanciato l'allarme gruppi di «autonomisti» («Chaotern») stanno organizzando per venire anche loro, a loro modo, e partecipare al grande evento. Altri problemi potrebbero venire dagli «skinheads», i «crani rapati» che mischiano violenza da «arancia meccanica» a confuse ideologie neonaziste. Nella notte c'è stato qualche inquietante segno premonitore. Una bomba contro il «KaDeWe», il grande magazzino sulla Tauenzienstrasse, e un attentato incendiario contro un negozio sulla Alexanderplatz. Equivoci, gli ignoti attentatori hanno scelto un obiettivo all'ovest e uno all'est. I danni non sono gravi, ma qualche inquietudine c'è. La giornata è delicatissima, a Berlino stanno arrivando centinaia di migliaia di persone, dal pomeriggio, davanti al Reichstag, si accacherà una folla che sarà materialmente impossibile controllare. Chi è in grado di assicurare un servizio d'ordine senza buchi nelle maglie? In mattinata il capo della polizia dell'ovest prende le consegne di quello dell'est. Non è solo una cerimonia formale: nei giorni scorsi la mancanza di coordinamento tra le due polizie ha creato qualche problema.

L'ora zero è arrivata, la Germania unita è una realtà. Davanti a una folla strapiante e agli occhi di decine di milioni di telespettatori di tutto il mondo, la bandiera rossa nera e oro è stata issata ieri sera a mezzanotte sul Reichstag, la sede del futuro parlamento pangermanico. Per tutto il giorno Berlino, diventata ieri

matina a tutti gli effetti città sovrana di una nazione sovrana, ha vissuto nel caos di una festa grandiosa ma assai diversa da quella della caduta del muro. Kohl si è rivolto ai tedeschi con toni patriottici, i borgomastri hanno auspicato che Berlino torni ad essere la città della tolleranza.

Wolf, l'ex potente capo del servizio segreto della Rdt. Pur essendo un oppositore di Honecker, alla vigilia della unificazione ha dovuto fare le valigie e andare in Bulgaria, perché formalmente rischia l'arresto. Fu lui a organizzare il caso Guilleme che costrinse l'allora cancelliere Willy Brandt a dimettersi e sul suo capo pende un mandato d'arresto. Markus Wolf ha scritto una lettera indirizzata tra gli altri al presidente della Repubblica Weizsäcker, a Kohl e De Maizière chiedendo se dovrà rimanere esule per tutta la vita.

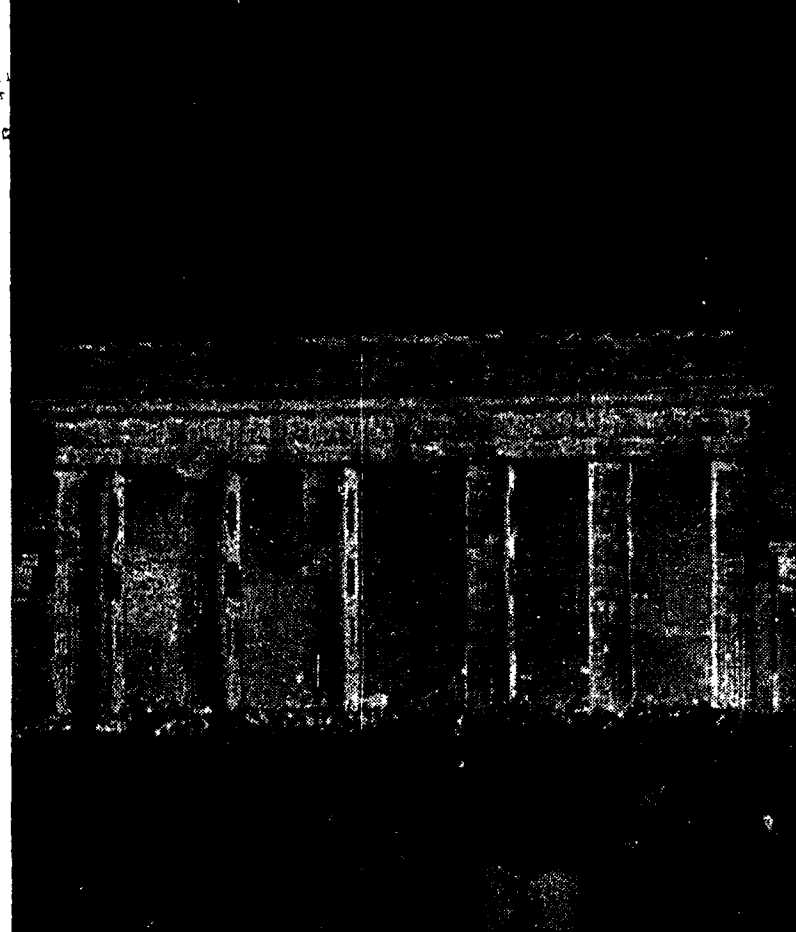
Ormai l'ora si avvicina. Verso le 9 gli ospiti d'onore cominciano ad arrivare allo Schauspielhaus, sulla Platz der Akademie restaurata ai tempi di Honecker e restituita alla purezza del progetto di Schindler, tra il duomo francese e quello tedesco. E' il ricevimento d'addio (senza lacrime) allo stato che scompare. I diplomatici, gli ambasciatori accreditati se ne andranno anche loro, come dai loro paesi se ne stanno già andando i rappresentanti della Rdt che non c'è più. Parlano Kohl e de Maizière, poi l'orchestra della Gewandhaus di Lipsia suona la Nona di Beethoven. Sul podio c'è Kurt Masur, un protagonista anch'egli della storia che si sta chiudendo con l'Inno alla gioia che si diffonde fuori dal teatro, per le strade riempite di gente che si dirige verso la porta di Brandeburgo e il Reichstag. Masur ebbe un ruolo di primo piano per impedire, a Lipsia, che la prima grande manifestazione di protesta venisse repressa «alla cinese». Ha avuto qualche delusione, poi, anche lui era uno di quelli che pensavano a un altro approdo della rivoluzione pacifica, ed è tornato alla sua musica. Ma la sua presenza, stasera, è un riconoscimento, e non solo della sua grandezza di direttore d'orchestra.



BRUNO MISERENDINO PAOLO SOLDINI

Il Reichstag cuore dello Stato tedesco

Alle 10-11 il Reichstag diventa ufficialmente il cuore della nuova Germania. Le bandiere dei 16 Laender, 11 occidentali e 5 orientali, vengono issate sul tetto del nuovo parlamento pangermanico. Per ora davanti al Reichstag ci sono solo pochi curiosi che guardano arrivare ministri e deputati, molti dei quali trasportati per la prima volta a Berlino con un volo della Lufthansa, la compagnia di bandiera tedesca federale. Dalla fine della guerra in poi il collegamento tra Berlino ovest e le altre città tedesche era assicurato solo dalle compagnie di bandiera delle tre potenze vincitrici. Alla fine di ottobre cesserà invece anche questa sconcertante anomalia che aveva fatto di Berlino una strana terra di confine, ricca ma accerchiata. Mentre la vita nel Reichstag riprende, la città inizia a misurarsi col caos. Il traffico è lentissimo in tutte le strade intorno al Tiergarten, dove sorgono gli edifici storici di Berlino e dove, a est, si affaccia la Unter den Linden. Proprio sulla sua continuazione, nella via 17 giugno, ci sono decine e decine di pullman polacchi in attesa. Attendono che i connazionali, calati a migliaia, concludano gli acquisti che li impegnano da giorni e giorni. Vanno in giro con gigantesche sporse della spesa, carrellini improvvisati, scatorioni, fanno file lunghissime davanti ai negozi. Comprano di tutto, purché a buon prezzo conveniente, e purché sia qualcosa di elettronico. E comprano a ovest dove i prezzi sono ormai meno alti che a est e dove molti negozi producono apposta per loro. Da oggi in Germania di polacchi se ne vedranno molto meno. Quando c'era la Rdt circolavano liberamente, ora avranno bisogno del visto. I polacchi, del resto, tra le molte nazionalità che girano per Berlino, sono quelli che incontrano ostilità più frequentemente. Decisamente, quella di ieri, non è stata la loro festa. Forse quando i borgomastri delle due Berlino ora riunite sotto un'unica bandiera, auspicano solennemente una città tollerante e aperta al mondo si riferiscono anche a questo.



ore però, non c'è stato per loro lavoro impegnativo. Una breve manifestazione alternativa, sotto la colonna della vittoria, al Tiergarten non ha creato problemi e si è autoaccolta. Certo, non c'è solo l'aria della grande kermeesse per la nuova Germania, c'è anche e soprattutto aria di smobilizzazione. La cosa non riguarda solo la Rdt che scompare nel ventre della ricca madre, riguarda anche gli alleati. Fa una certa impressione, nel pomeriggio, vedere tre pullman di soldati americani abbandonare la zona del loro quartier generale, imitati in altre parti della città dai contingenti francesi e inglesi. Spiega bene che la guerra fredda è finita e che da oggi Berlino non è più sotto tutela, ma una città sovrana, in una nazione sovrana. Quanto ai sovietici, si sono ritirati da due giorni anche dai loro posti di blocco sparsi nei punti nevralgici della città e fanno qualche mesta apparizione in giro, dandoci ormai soltanto più curiosità che timore. In questo mondo che muore e che oggi sembra straordinariamente lontano, fa una certa impressione sentire la notizia che una spia è stata arrestata. Ma la cosa ancora più sorprendente è che si tratta di una donna, alta funzionaria del Bundesnachrichtendienst (il servizio segreto federale) finita in carcere perché accusata di fare spionaggio a favore della Rdt. Già nel '68, si apprende, lavorava per i cugini dell'est. Ha continuato a passare informazioni fino al novembre dell'anno scorso, l'hanno presa quando la Rdt non c'è più. Ma ancora più emblematica di questi tempi in rapida evoluzione, la sorte di Markus

Calà la notte, serena e fredda. La gente ha ormai invaso tutta l'area che va dalla mitica porta di Brandeburgo, simbolo dell'unità tedesca, fino all'Alexanderplatz, vetrina di una Berlino non più est. È la parte allegra della città. L'altra, la periferia operaia non ha molto da festeggiare. Nessuno ha rimpianti ma il futuro è meno roseo di come ci si era immaginati. In piazza comunque si ride, si canta, si alzano bandiere. Poco lontano, nel palazzo che ospitava un tempo il comitato centrale della Sed e prima ancora la banca centrale del Reich, si consuma il rito funebre della Rdt.

La presidente Sabine Bergmann-Pohl apre l'ultima seduta della Camera del popolo, il primo e ultimo parlamento liberamente eletto della Germania orientale si scioglie: 144 deputati confluiscono nel Bundestag, che terrà la sua prima seduta patetodesca domani, al Reichstag, gli altri torneranno a casa, al loro lavoro, chi (non tutti) ne ha uno. Ha avuto una vita difficile, questo parlamento «suicida»: ha dovuto approvare una massa impressionante di leggi in pochissimo tempo, districarsi tra i meandri di una Costituzione che, essendo ancora quella del vecchio regime, non offriva grandi spazi all'iniziativa di legislatori democratici e innovatori; e negli ultimi giorni è stato asseso dal terremoto della Stasi. È stata una seduta drammatica, l'ultima riunione ordinaria. Ha lasciato brutti segni nello spirito dello stato che scompare, brutte ombre ha profettato sullo stato che nasce. Sabine Bergmann-Pohl, nel suo discorso, evita l'argomento, che riacenderebbe le polemiche e le passioni. Il suo è un appello al popolo piuttosto che ai deputati: finora - dice - si è disprezato l'impegno degli uomini politici e delle istituzioni; ora, per costruire il nuovo stato, occorre l'impegno personale di ogni cittadino.

Senza lacrime l'addio alla Rdt

L'impegno di ogni cittadino...Ma qual è lo spirito della gran festa, da questa parte del muro che non c'è più? L'animazione, per tutto il giorno, è stata minore che a ovest. In serata sono convocati un paio di appuntamenti di «dissenziati». Non c'è dubbio che una parte, minoritaria, dell'opinione orientale questo giorno non lo considera come una festa. Pochi, tra quanti si mossero nei giorni duri della repressione, quelli che scendevano in piazza sfidando la polizia e la Stasi, volevano e credevano che l'approdo sarebbe stato questo, e non tutti lo hanno accettato. E nella grande maggioranza che invece lo ha voluto non mancano, si sa, i dubbii e le inquietudini. Proprio ieri, un sondaggio organizzato da un istituto occidentale ha messo in luce che il 75% dei cittadini della ancora Rdt ritiene che i prezzi, dopo l'unità monetaria, siano aumentati troppo. Il premier de Maizière ne terrà conto, nel discorso che pronuncerà più tardi alla televisione, prima del cancelliere Kohl, e poi alla Schauspielhaus, quali che siano le difficoltà del presente, quali le preoccupazioni per il futuro, questo è un gran giorno, un'ora di grande gioia e alla Rdt diamo «un addio senza lacrime».

Nella notte i fuochi d'artificio

«Liebe Landsleute, cari compatrioti, comincia il suo discorso Kohl, con la formula che usa ormai da mesi: «In poche ore un sogno diventa realtà. Dopo oltre quarant'anni di amara divisione la Germania, la nostra patria, torna ad unirsi». È un appello ai sentimenti patriottici, quello del cancelliere, oltre che un richiamo ai valori della democrazia e della libertà. Ma assicura Kohl: «noi tedeschi abbiamo imparato dalla storia. lo spirito dei buoni rapporti con i popoli vicini appartiene alla nostra volontà... per noi c'è un solo posto nel mondo al fianco dei popoli liberi». E se la Germania è per i tedeschi la patria ritrovata, il loro futuro, dice il cancelliere «l'Europa». Il discorso di de Maizière è un lungo atto di accusa contro il vecchio regime, contro il quale si rivolse il coraggio di chi gridava «noi siamo il popolo». È al valore di quel coraggio che, dice de Maizière, ci si deve richiamare ora, anche da parte di coloro che non vivono questo momento con il cuore leggero.

Davanti al Reichstag partono i primi fuochi d'artificio, quelli «privati», che fino a qualche ora prima si sono venduti, di nascosto, in qualche negozio dell'ovest. È un timidissimo prologo ai grandi «bot» previsti per mezzanotte: i più spettacolari che si siano mai visti, assicurano gli organizzatori. Tutto è ormai pronto per il Gran Momento, nella notte serena e fredda che ricorda, stranamente, quell'altra notte del 9 novembre, quando migliaia di persone si aggiravano frenetiche e un po' spaventate a cavallo tra l'est e l'ovest, cercando un amico, un parente, o semplicemente qualcuno con cui dividere per un attimo i sentimenti, per brindare e raccontarsi un po' di passato, o semplicemente per ridere o piangere. Forse c'è meno emozione, ma in certi momenti l'illusione del «deja vu» è perfetta. Pure se qualcosa che allora c'era ora non c'è più: il muro. E pure se qualcosa che allora non ci sarebbe potuta essere, invece c'è: una banda delle forze armate sovietiche cui si sono aggiunti (effetti della nuova distensione) anche musicisti-soldati americani e francesi. A mezzanotte quattro ragazzi, due occidentali due orientali, issano la bandiera della Repubblica federale sul pennone davanti al grande edificio. Gli allottolanti diffondono le note dell'Inno tedesco. C'è qualche fischio, ma molti ne cantano le parole. Comincia la storia della Germania unita.

Willy Brandt e la sua Ostpolitik

E insieme con i due borgomastri Mompser e Schwierzina c'è anche una figura che non poteva mancare, perché questa città gli deve moltissimo e glielo ha sempre dimostrato, Willy Brandt. Brandt ha visto le sorti di Berlino negli anni forse più difficili, era borgomastro quando fu eretto il muro, quando i carri armati americani e sovietici si fronteggiavano con il motore acceso, e in ogni momento, e da qualsiasi incidente sarebbe potuta scoccare una scintilla che avrebbe incendiato il mondo. E anche da qui, dalla follia di quel confronto, dalla coscienza amara delle sofferenze che l'ostilità delle ideologie e delle politiche poteva indurre tra gli uomini semplici e incooperabili, che è nato il progetto della Ostpolitik: la distensione, può sembrare un paradosso ma non lo è, è nata, in qualche modo, nel luogo in cui tutte le tensioni si addensavano in modo più difficile, ma era però indispensabile, sentire le ragioni degli altri. Più tardi la scena si trasferisce al castello di Charlottenburg, per l'ultima sfilata dei reparti d'onore delle tre potenze e una colazione offerta dal Senato, mentre nel quartier generali e nelle caserme le bandiere dei «vincitori» vengono ammainate. Berlino vive da qualche ora la sua ultima, strana giornata da città «speciale». Fa freddo, la nebbia tarda a levarsi. La mattinata è cominciata nella confusione di sempre, il traffico da qualche giorno caotico: strade e piazze si chiudono per fare spazio alla festa e garantirne la sicurezza. È un giorno di lavoro, ma domani sarà festa, il primo 3 ottobre festa nazionale, e molti hanno chiesto di non lavorare, nel pomeriggio, per prepararsi come si deve alla Grande Notte. C'è un po' di tensione. La sera



Soldati della Rdt sfilano per l'ultima volta a Berlino est, nella strada Unter den Linden